

Lucio Levi

Le cause del declino dei partiti e la possibile svolta delle elezioni europee del 2014

Salsomaggiore 19-20 ottobre 2013

Nell'epoca della rivoluzione scientifica e della globalizzazione stanno tramontando i concetti di democrazia e di rappresentanza ereditati dai tempi della rivoluzione industriale. Ne sottolineo due.

1. Nella società industriale i confini degli Stati coincidevano con quelli della società civile e del mercato e i governi nazionali, grazie al monopolio della forza, regolavano l'economia e la società. Nello stesso tempo, i governi nazionali avevano il controllo incontrastato delle relazioni internazionali.
2. Il modello organizzativo degli Stati e dei partiti ricalcava da vicino quello delle fabbriche: apparati burocratici chiusi, centralizzati, gerarchizzati, disciplinati. Alla subordinazione dell'operaio al dirigente nella fabbrica corrispondeva la delega della rappresentanza ai professionisti della politica. Il partito di massa era organizzato per promuovere interessi di classe, soddisfare bisogni materiali primari e rappresentare strati di popolazione definiti dal ruolo produttivo.

La rivoluzione scientifica e la globalizzazione hanno modificato profondamente il modo di produrre e di fare politica.

1. La politica ha dovuto fare i conti con una contraddizione sempre più acuta tra un mercato e una società civile che si stanno globalizzando e Stati che sono rimasti nazionali. Viviamo in un mondo nel quale i nostri principali problemi sono globali, mentre gli strumenti politici e istituzionali per affrontarli sono nazionali. Negli ultimi 70 anni prima l'integrazione europea poi la globalizzazione hanno eroso la sovranità degli Stati, i quali hanno ormai una sovranità limitata, e messo in crisi il principio del primato dello Stato sulla società civile, la cui dinamica sfugge sempre più al controllo degli Stati. Il potere emigra dagli Stati verso attori non statali (banche e imprese multinazionali, agenzie di rating, organizzazioni religiose, movimenti della società civile, organizzazioni criminali e terroristiche ecc.), i quali insidiano il controllo esclusivo che gli Stati un tempo esercitavano sulle relazioni internazionali. Gli Stati e i partiti, espressione rispettivamente delle nazioni e delle classi, sono superati da questi processi. Subiscono e non controllano il corso della storia, che sta travolgendo i vecchi e cadenti Stati nazionali e con essi i partiti. La crisi degli Stati comporta altre gravi conseguenze: sta uccidendo la democrazia (perché a livello internazionale, dove si prendono le decisioni dalle quali dipende il futuro dei popoli, non ci sono istituzioni democratiche); ha indebolito il potere negoziale dei sindacati (che si esercita sul piano nazionale, mentre il potentato economici agiscono a livello globale), che non hanno mezzi adeguati per contrastare i tagli alla spesa sociale e lo smantellamento del Welfare State; ha impedito di affrontare l'emergenza ambientale. Il declino dei partiti deve essere messo in relazione con la scelta del terreno di azione nazionale, che impedisce di giungere a una conoscenza adeguata dei processi di globalizzazione (e di integrazione regionale), che determinano la direzione della storia contemporanea, e di governarli in modo efficace. Qui sta la radice della degenerazione dei processi democratici che selezionano i peggiori invece che i migliori. Gli interessi privati tendono a prevalere su quelli collettivi. I modelli culturali dominanti sono dettati dal mercato e l'approccio economico è ormai quello prevalente – e spesso esclusivo – per conoscere e governare il mondo contemporaneo. E ciò comporta un'irreparabile perdita di orizzonte e di prospettiva.
2. Il cambio del modo di produzione avvenuto con l'affermazione della società della conoscenza ha determinato una drastica riduzione dell'occupazione nell'industria e l'incremento di quella nei servizi, la perdita di peso politico della classe operaia, il superamento della divisione della società in classi (ma non delle disuguaglianze, che anzi si sono accentuate) e ha portato alla ribalta della storia il tema del miglioramento della qualità della vita, dei bisogni post-materialistici, un crescente livello di istruzione si associa a una crescente domanda di partecipazione e all'affermazione di aspirazioni antiautoritarie.

* * *

Per adeguare la dimensione delle istituzioni politiche all'internazionalizzazione del processo produttivo, prima in Europa poi nel resto del mondo, si sono affermati processi di integrazione regionale, che hanno sviluppato istituzioni che tendono ad assumere caratteri federali, come mostra l'evoluzione dell'Unione europea. Barricarsi entro i confini nazionali non è una risposta adeguata all'irrimediabile erosione della sovranità degli Stati, ma la via per accelerare la decadenza degli Stati nazionali.

Il partito nuovo che si profila nella nuova epoca è un partito leggero, più legato che in passato alle istituzioni

elettive e aperto ai movimenti della società civile. E' un partito che diventa attivo durante le campagne elettorali, i cui congressi servono a definire il programma elettorale, che rappresenta una sintesi delle domande provenienti dalla società civile.

Accanto all'esigenza avvertita da ampi settori della società di appropriarsi del proprio destino tramite il potenziamento delle forme di partecipazione democratica dal livello locale a quello internazionale, si è affermata la tendenza opposta del distacco dalla politica. E' la conseguenza della distanza dai cittadini dai centri di decisione attivi a livello mondiale che sfuggono a qualsiasi forma di controllo democratico. La sfiducia nei confronti dei governi e dei partiti, ma anche delle istituzioni europee, si sta generalizzando e sta imboccando la strada pericolosa del rifiuto della politica. Dobbiamo sapere che in fondo a questa strada ci sono i vecchi mostri: il nazionalismo, il populismo, il fascismo. L'euroscetticismo è una variante di questa tendenza.

* * *

Le elezioni europee del 2014 possono rappresentare l'occasione storica per riconciliare i cittadini con le istituzioni europee e per compiere un decisivo progresso sulla via della Federazione europea. Una premessa è necessaria per inquadrare il problema. In senso sociologico, lo Stato moderno, prima ancora di essere una formula giuridico-istituzionale, è una situazione di potere i cui elementi costitutivi sono il governo, lo schieramento dei partiti, lo schieramento delle forze sociali che influenzano i partiti e il consenso del popolo. Il governo è l'insieme dei ruoli che esercitano "il monopolio della forza fisica legittima" (Weber). Nelle democrazie moderne il sistema dei partiti svolge una funzione fondamentale: articolare e aggregare le domande provenienti dalla società civile e trasmetterle al governo, che le trasforma in decisioni politiche. In altre parole, nelle democrazie moderne il sistema dei partiti è il luogo dove risiede la sostanza del potere.

Questa affermazione teorica ha un rilievo particolarmente importante per l'azione federalista: la formazione di un sistema partitico europeo comporterà lo spostamento a livello europeo di una parte sostanziale del potere politico. A livello europeo esistono istituzioni (il Parlamento e la Commissione) che hanno natura quasi statutaria, ma sono subordinate ai governi nazionali, che finora hanno monopolizzato la scelta dei membri della Commissione. Le elezioni europee sono state finora una somma di elezioni nazionali, in cui la posta in gioco sono stati i rapporti di forza tra i partiti a livello nazionale. I movimenti della società civile hanno tentato di esprimere le loro istanze a livello europeo, ma, in mancanza di un governo e di partiti europei, non hanno incontrato le condizioni per dare uno sbocco politico alle loro rivendicazioni.

La chiave di volta per cambiare questa situazione è il riconoscimento ai cittadini del potere di eleggere il Presidente della Commissione in concomitanza con le elezioni europee. E' un cambiamento che non richiede una revisione dei Trattati, ma dipende unicamente dai partiti. Se questi ultimi decideranno di proporre un candidato unico per ogni famiglia politica, i cittadini avranno il potere di scegliere, oltre ai membri del Parlamento europeo, anche il capo dell'esecutivo europeo e il suo programma di legislatura. Se si attivasse questo meccanismo istituzionale, nell'UE si creerebbe un circuito di fiducia tra cittadini, Parlamento europeo e Commissione, la quale rafforzerebbe i suoi poteri di governo e riceverebbe piena legittimazione democratica. La competizione per decidere sulle grandi alternative politiche che non possono più avere una risposta nazionale (come uscire dalla crisi, dare all'Europa un ruolo nel mondo ecc.) si trasferirebbe sul piano europeo, adeguando la dimensione delle istituzioni a quella dei problemi da risolvere. I congressi europei dei partiti, la selezione dei candidati alla Presidenza della Commissione e l'elaborazione dei programmi elettorali rappresentano il contesto in cui può avvenire la saldatura tra partiti e movimenti della società civile. In altri termini, se i partiti sapranno coinvolgere i movimenti della società civile, l'elaborazione dei programmi elettorali diventerà il momento di sintesi tra le diverse istanze promosse dai movimenti da cui potrà scaturire la forza necessaria a cambiare la vita politica, salvare il progetto europeo e associare saldamente il popolo alle istituzioni europee.

In definitiva, come aveva osservato Albertini fin dagli anni Settanta, il punto di non ritorno nel processo di unificazione europea non sta tanto nel trasferimento formale di questa o quella competenza dagli Stati all'Unione europea o in questa o quella modifica nell'architettura delle istituzioni europee, ma sta piuttosto nello spostamento della competizione tra i partiti sul piano europeo. E' ragionevole pensare che la posta in gioco nelle prossime elezioni europee sia il governo dell'Europa. Ciò significa che è all'ordine del giorno un salto istituzionale destinato a portarci più vicini alla Federazione europea.